

“Noi siamo più che vincitori in virtù di *colui che ci ha amati*”. Se qualcuno vince, come in tutti i giochi, c'è qualcuno che perde, e Paolo può dire questo perché colui che ci ha amato ha perso! Ha perso, in croce ha perso. Perdendo in croce, rimanendo sconfitto in croce ha vinto perché ci ha resi vincitori. E' la logica dell'amore, per cui tu perdi la tua vita per un altro, che vince. Quando l'altro vince, vinci tu stesso perché hai reso capace un altro di vincere.

Non è affatto semplice tutto questo, ha a che fare con quella cosa che bene conosciamo, quella battaglia interiore che conosciamo bene. Dov'è che noi non accettiamo di perdere? A questa domanda potete rispondere voi. In effetti, l'affermazione di Gesù è molto logica dal punto di vista di fede. *A cosa serve, aggiunge, guadagnare il mondo intero se ... diventi un perdente, uno che non ha fatto vincere nessuno? Cosa te ne fai? Sei diventato schiavo, nemmeno di te stesso, ma del potere che vuoi conquistare. Ma conquistato il potere rimani in balia di quello, neanche più di te stesso.*

E cosa hai ottenuto? Non di non ereditare la vita eterna - scusate il dettaglio ma se noi cristiani lo considerassimo di più, presente più spesso ai nostri occhi e al nostro cuore, avremmo una capacità di creare una quantità di vincenti nel mondo molto più facilmente. Dicevamo agli animatori l'anno scorso di essere degli *scopritori di talenti*, un'attività assolutamente degna di ogni uomo - ma di rimanere sconfitto già da adesso. Sei uno che non vive più; colui che ha guadagnato il mondo intero si è venduto, non vive più. Il cristiano invece deve essere capace di perdere, con stile.

Pensate ad una discussione, di coppia, tra amici; quante volte ci accorgiamo che lasciando la ragione all'altro, perdendo con amore, scateniamo nell'altro, sprigioniamo nell'altro una capacità di non poter trattenere l'amore verso di noi. Quando l'altro ha accolto e intuito ... magari ci mette un po' di tempo, non è un fatto puntuale della discussione, ma tu lo stai conquistando non a forza di ragioni ma con l'unica ragione per cui vale la pena di perdere la vita: l'amore.

A forza di sentirsi amato l'altro non se ne farà più nulla della ragione ma l'unica ragione della sua vita sarà corrispondere in maniera piena a questo amore; l'unico senso della sua vita sarà trovare la medesima logica con qui è stato conquistato dall'amore e perderà volentieri. Don Pietro nel suo testamento dice: *cedete tutto, lasciate volentieri tutto, ma restate uniti*. C'è una vocazione più degna di questa, pensare che il tuo tempo è dato perché tu crei dei vincenti?

Con San Paolo possiamo dire di essere più che vincitori, vincenti e non perché abbiamo meritato qualcosa ma perché lui ci ha resi vincenti, dando la sua vita, perdendo la sua vita ci ha resi vincenti sul peccato. Anche noi ogni giorno possiamo con la nostra vita creare dei vincenti; questo certo vuol dire perdere del tempo che avremmo voluto vivere per noi, perdere delle sostanze che avremmo voluto spendere per noi, delle risorse che avremmo desiderato impiegare in altre cose. Ma questo ci rende capaci di far sentire l'altro amato su questa terra; non in colpa, attenzione, far sentire l'altro amato non significa farlo sentire in colpa, e Cristo non ha voluto farci sentire in colpa davanti alla croce.

Quando in questa quaresima saremo in ginocchio davanti alla croce non sarà per sentirci in colpa; quando Cristo dice *fate questo in memoria di me*, e noi siamo qui a celebrare l'eucaristia, è perché come tutte le persone e anche Gesù lo sapeva, nessuno si stanca a sentirsi dire: *ti voglio bene*. Fare questo in memoria di lui è metterci in ascolto, con calma, e ogni giorno ci piace perché non ci si stanca mai di sentirsi dire *ti voglio bene*. Questa è l'eucaristia, lui ci ha chiesto questo, vieni nell'eucaristia perché qui sentirai dire *ti voglio bene, ho dato la vita per te, vai in pace*, cioè sii un vincente – nella logica del mondo? no, nella logica di Dio un uomo libero, meglio ancora: proprio perché lui ci ha voluto bene e ci dice nell'eucaristia *ti voglio bene*, un uomo liberato. Gesù ci ha liberati dalla schiavitù, da quel nostro voler vincere a tutti i costi perché consapevoli di essere dei perdenti! E nessuno accetta di essere perdenti. Ma una volta che lui ci ha resi consapevoli di essere dei vincenti non abbiamo più nulla da perdere. Ecco perché siamo disposti a lasciare tutto, perdere tutto, cedere tutto e volentieri.

Veniamo qui per sentirci dire: *ti voglio bene*. E non c'è niente di più bello perché ogni giorno dal fidanzato, dalla sposa, da un figlio, da un amico non ci stanchiamo mai di sentircelo dire. E giustamente l'eucaristia è quell'unico *ti voglio bene* che viene vissuto, dove sparisce lo spazio e il tempo, incarnato nella nostra esistenza;

non è una ripetizione banale, è il ti voglio bene di Dio che sta perdendo la vita, la sua, dando la vita a te. In questa logica d'amore noi usciamo dall'eucaristia trasformati, vincenti, col desiderio di rendere ogni fratello trasformato, vincente.

Chiediamo in questo tempo di quaresima di imparare questo stile vincente, dando la vita, perdendo la vita.